

l'Unità

Data 28-03-2010

Pagina 10/11

Foglio 1

→ Viene accolto come uno sceicco canti, danze e doni all'aeroporto di Sirte dall'amico Gheddafi

→ Dal vertice di Sirte ammonisce Nethanyahu: stop agli insediamenti, dia retta agli amici

Berlusconi show in Libia «Israele lasci il Golan»

Crisi risolta

Tripoli revoca il blocco
dei visti ai cittadini
dei Paesi Schengen

Lo show arabo arabo del Presidente del Consiglio è durato un giorno. E Berlusconi si è mostrato più filoarabo degli arabi. Tanto da ammonire Israele e chiedere la restituzione delle alture del Golan alla Siria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Prima veste i panni del Grande mangiatore di datteri. Poi, quelli del Premier-zelig, l'amico di tutti. Arabi. Israeliani. Il premier che dice tutto e il contrario di tutto. A seconda della platea che ha di fronte. Un vero e proprio show, quello inscenato ieri in terra libica dal «Cavaliere con la keffiah». All'altezza di quello che aveva visto protagonista il «Cavaliere con la kippah» il 3 febbraio scorso alla Knesset. Spalleggiato dall'amico Muammar (il rais libico Gheddafi), Silvio Berlusconi sbarca a Sirte per partecipare, uno degli ospiti internazionali, al vertice della Lega Araba. L'accoglienza che il Colonnello riserva al Cavaliere è di quelle che meritano l'Oscar del kitsch: canti, balli, con Gheddafi che accoglie a braccia aperte Berlusconi sotto una tenda multicolore allestita vicino alla pista dell'aeroporto di Sirte.

GAZA LIBERA

Dopo i baci e gli abbracci, il presidente del Consiglio raggiunge il centro congressi Ouagadougou, per il summit. Prima, però, si concede un giro per il piccolo «suk» all'ingresso

del centro, accompagnato dal fratello di Gheddafi. Un lancio di agenzia - stile Istituto Luce - narra di un sorridente Berlusconi che mangia di gusto i datteri offertigli dai plaudenti commercianti.

La recita del Grande mangiatore di datteri finisce qui. E inizia quella politicamente più significativa: alla tribuna del vertice sale il Premier-zelig. Il più arabo degli arabi. Come a Gerusalemme era stato il più israeliano degli israeliani. Per «ridare una chance alla pace» in Medio Oriente Israele fermi i «controproducenti» insediamenti a Gerusalemme Est, e restituisca alla Siria le alture del Golan, scandisce. Applausi dei leader arabi. Neanche Barack Obama è giunto a tanto. Peccato che di questi sacrifici - stop agli insediamenti, restituzione del Golan, alleggerimento del blocco di Gaza - Berlusconi non abbia fatto accenno nell'entusiastica prolusione filoisraeliana alla Knesset.

Zelig imperversa. A chi lo aveva seguito a Ramallah il 4 febbraio aveva confessato, tra lo sconcerto, che non si era proprio accorto del Muro che spezza la West Bank in mille frammenti. A Sirte, ora, è il Cavaliere arabo. «Non possiamo - rimarca Berlusconi - non esprimere la nostra più profonda preoccupazione per una situazione che sembra deteriorarsi, come dimostrano gli eventi nella Striscia di Gaza. Le forze contrarie alla pace sono all'opera e noi assistiamo ogni giorno a gesti che alimentano il fuoco del radicalismo,

mettendo in pericolo ogni possibilità di dialogo...». A Israele, il Cavaliere ricorda che «i fatti compiuti, annunciati alla vigilia della ripresa dei negoziati, non sono di aiuto. Israele ascolti la voce degli amici, come quella dell'Italia e degli Usa». E visto che ad ascoltarlo ci sono anche i leader di Siria e Beirut, Berlusconi va oltre affermando di credere «in una pace che preveda la soluzione del conflitto con il Libano e la Siria, una soluzione che contempra anche il ritorno delle alture del Golan alla Siria». Un'idea che all'amicissimo israeliano del Premier-zelig, Netanyahu, non passa neanche per l'anticamera del cervello. Dire ciò che l'interlocutore ha piacere di ascoltare: è l'idea di amicizia del «Cavaliere che fa tutti contenti». Lo show si conclude. Iniziano i colloqui bilaterali: Abu Mazen, Ban Ki-moon, Erdogan, Abdallah II... Tutti improntati alla massima cordialità, apprezzamento, condivisione, fanno sapere i collaboratori di Berlusconi. Alcuni leader, aggiungono, avrebbero manifestato apprezzamento per «il coraggio» dimostrato al momento dell'aggressione a Milano prima di Natale. E visto che c'è, il Cavaliere fa filtrare che grazie alla sua «decisiva mediazione» è stata raggiunta la soluzione della crisi dei visti tra Libia e Svizzera. Tutto fa brodo, in vigilia elettorale. ♦

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.